CRISTO RE – 22.11.2026

Eccoci alla solennità di Cristo Re dell'universo, che conclude l'Anno Liturgico.
La prossima domenica entreremo nel nuovo Anno Liturgico, con il **tempo forte dell'Avvento**.
Il titolo apposto sul testo delle letture recita: "***Giudicati sull'amore***".
E di amore si parla nel Vangelo… Che scoperta, penserete voi; nel Vangelo si parla solo di quello! Il quarto Evangelista non perde mai occasione per ricordarci che ***Dio è Amore***! vero, ma c'è modo e modo di parlarne: in occasione della stessa solennità celebrata l'anno scorso, abbiamo riflettuto sulla ***pagina lucana del buon ladrone***; l'anno prima è stata la volta di Giovanni, col suo *reportage* sull'***interrogatorio (di Gesù) di fronte a Pilato***… La **sezione della Passione/Morte/Resurrezione**, nelle versioni dei Sinottici, piuttosto che di Giovanni, costituiscono il ***cuore del Vangelo dell'Amore***, anche se ad una lettura superficiale, sembra che di amore non ce ne sia neppure una goccia, ma piuttosto odio, violenza, menzogna, interesse politico, ipocrisia religiosa, denaro e sangue.
Quest'anno, invece è di scena l'**ultima predicazione del Maestro di Nazareth**: nel consueto linguaggio delle parabole, racconta il giudizio universale, quando il Figlio dell'uomo, circonfuso di gloria e scortato dalle milizie angeliche, dividerà i popoli, come fa il pastore con le pecore e le capre: rivolto poi a coloro che stanno alla sua destra, dirà: "***Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo…***". Rivolgendosi poi a coloro che stanno a sinistra: "***Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli…***". Prima di esaminare il testo, mi preme precisare che la collocazione dei salvati a destra, e dei dannati a sinistra non autorizza nessuna inferenza politica, ma è del tutto casuale… Sedere alla destra era espressione idiomatica dei testi di sapienza israelita – cfr. Salmo 109 – e significa, siedi al primo posto, accanto al Signore.

Alcuni commentatori autorevoli ritengono che questo di Matteo sia il **testo a più vasto respiro universalistico rispetto a tutto il Nuovo Testamento**: l'ingresso nel Regno non è condizionato all'esplicita conoscenza di Cristo e della Chiesa – la fede –, ma (soltanto) alla **concreta accoglienza dei fratelli bisognosi, un amore che si manifesta nella generosità, gratuità, che esprimono amore e nient'altro che amore: un amore capace di declinarsi a misura di colui che ci sta davanti: al povero come al carcerato, all'affamato e all'assetato come al malato, allo straniero come a chi è nudo…**
Un amore così è capace di **intuire il vero bisogno del prossimo e di provvedervi prontamente e con larghezza.**

Il Nazareno chiama il Giudice venturo ***Figlio dell'Uomo***; senza dubbio Gesù allude a sé.
In effetti (Gesù) è l'***Ecce Homo***, colui che fu perseguitato, rifiutato, e nella sua breve esistenza condivise in tutto la nostra debolezza: la **fame**, la **nudità**, l'**abbandono**, il **carcere**, la **solitudine**…
Anche nella veste di giudice, il Cristo mantiene la logica della fedeltà e solidarietà che lo guidò lungo tutta la vicenda terrena. È dunque re, certo, ma sotto le spoglie anonime dei suoi fratelli più piccoli, degli ultimi. Nella fattispecie, del **condannato a morte**.
Dunque, anche se il Vangelo non è quello della Passione, non è possibile leggere queste righe senza avere in mente **il Crocifisso che esercita il giudizio dall'alto di un patibolo**. <u>Il potere regale e il giudizio sono sempre esercitati secondo una logica di amore, di donazione totale.</u>
Amare ed essere amati sono le coordinate cartesiane tra le quali si manifesta in tutta la sua bellezza e fecondità la persona, ogni persona, divina o umana che sia.

Un ultimo aspetto che possiamo dedurre dal lavoro redazionale di Matteo, è la suddivisione tra coloro che hanno fatto e coloro che invece non hanno fatto. Risuona l'eco del ***discorso della Montagna, il Vangelo delle Beatitudini***. Ormai conosciamo la convinzione del primo Evangelista: l'essenziale della vita cristiana non è parlare del bene, e nemmeno predicare il nome di Dio; ma

praticare concretamente l'amore per i poveri, i forestieri, gli oppressi. Questa è la volontà di Dio, questa è la vigilanza secondo Cristo.

Tornando un'ultima volta alla dimensione dell'universalità in nome della quale deve essere predicato il Vangelo, non mi sento di assecondare coloro che restringono per così dire il campo del servizio ai poveri entro i confini della Chiesa, chi, nella mente del Figlio di Dio, rinviene un ***distinguo implicito*** tra chi possiede la fede e chi no.
La benedizione eterna – e in caso contrario, la condanna eterna – è per tutti coloro che hanno amato realmente alla maniera di Gesù, non importa se credenti o meno; sia pure inconsapevolmente, hanno servito Cristo.
Tuttavia resta chiaro, almeno per me (professionista della Parola di Dio) che annunciare il Vangelo non è un lavoro inutile, aderire per fede a Cristo non è un dettaglio irrilevante; sono convinto che, pur non rappresentando una condizione per essere salvati, **la fede possieda un peso specifico, un valore assoluto, capace di perfezionale ogni pensiero, ogni sentimento, ogni parola, ogni gesto.**
Senza la fede in Cristo, il valore del perdono perderebbe ogni mordente, ogni valenza obbligante.
E quando il ***famoso bicchiere d'acqua fresca*** fosse proprio il perdono, in nome della fede, sapremo offrirlo con la stessa libertà, con la stessa gratuità e larghezza con cui tendiamo una mano, regaliamo un abbraccio, un pacchetto di viveri, un vestito pulito, una visita oltre le sbarre,…